

domenica 10 giugno 2001

| pianeta

rUnità | 11

TERRE HAUTE Se ne sta seduto a scrivere lettere su lettere. Alle persone con cui è rimasto in contatto anche in questi anni. Distaccato, freddo come se la cosa non lo riguardasse più. Dopo aver rinunciato a ricorrere alla Corte Suprema o a chiedere un'improbabile grazia al presidente Bush, Timothy McVeigh si prepara a morire, lui che della morte ha sempre detto di non aver paura, uno che tuttora si considera un combattente e che non ha mai visto incrinarsi le sue certezze. Quelle che a Oklahoma City costarono la vita a 168 persone, il 19 aprile di sei anni fa. «L'attentato era una rappresaglia», ha scritto, le vittime, i 19 bambini uccisi dall'esplosione solo «danni collaterali».

Ci saranno 325 persone a vederlo morire domani mattina alle sette, nel carcere di Terre Haute, Indiana, quando una miscela letale di pentotolal, bromuro di pancuronium e cloruro di potassio gli verrà iniettata nelle vene. Dieci, forse quindici minuti di agonia, il tempo che il veleno gli fermi il cuore, gli paralizzi i polmoni. Dieci giornalisti, dieci parenti delle vittime, cinque persone scelte da lui, tra cui due dei suoi avvocati, saranno testimoni oculari diretti. Gli altri - parenti delle vittime o so-

Domani alle 7 iniezione letale per l'autore della strage di Oklahoma City. Le sue ultime ore: le lettere di commiato, una partita in tv

McVeigh aspetta la morte guardando il basket

pravvissuti alla strage, estratti a sorte tra i tanti che hanno chiesto di assistere - seguiranno l'esecuzione di McVeigh dai monitor di telecamere a circuito chiuso. Fuori 1700 giornalisti, centinaia di parenti delle vittime che non hanno vinto la lotteria per un posto in prima fila, l'esercito degli attivisti che si battono contro la pena di morte e una città blindata: chiusi gli uffici pubblici della municipalità e della contea, centinaia di agenti supplementari pronti a fronteggiare possibili disordini. Sospesa l'attività delle scuole e gli incontri sportivi. Misure precauzionali, non si sa mai.

«Ha sempre detto che non ha paura di morire, che non teme la morte. È coraggioso come un soldato. Io non so se affrontare senza paura una morte certa è altrettanto facile che affrontare una morte incerta in battaglia. Si sta preparando», ha detto Richard Burr, uno dei legali di questo ragazzo di 33 anni, veterano



della guerra del Golfo, tradito dai tagli alle spese di un esercito in cui sperava di inquadrate la sua vita e che invece lo congedò con tanti ringraziamenti e una medaglia di bronzo per meriti sul campo. McVeigh arriva alla morte non vinto, non piegato alla logica e ai valori comuni, lucidamente folle nella fedeltà alle sue convinzioni e all'idea che lo Stato meritasse la rappresaglia di Oklahoma City, per aver consentito l'assalto di Waco e l'impunità degli agenti che uccisero 88 seguaci della setta davidiana.

A questo punto restano solo dettagli. Il menù dell'ultimo pasto è ancora segreto. Con uno strappo alle regole interne, la direzione del carcere gli ha concesso di vedere in tv la finale del torneo di basket Nba, prima di essere trasferito in cella d'isolamento stasera, ultima tappa verso l'asettico palcoscenico dove morirà. Per lui non ci saranno né autopsia, né funerali, come concordato con le

autorità della prigione. Verrà cremato, le ceneri saranno consegnate ad uno dei suoi avvocati.

Non ci sarà neanche la video-registrazione dell'esecuzione, chiesta da un altro detenuto che voleva esibirla al proprio processo per omicidio per dimostrare l'incostituzionalità della pena di morte, atto troppo crudele. La Corte d'appello federale di Filadelfia ha annullato una precedente decisione in tal senso, perché sarebbe «irresponsabile promuovere le idee» o «coltivare la memoria di qualcuno che ha ucciso 168 persone».

Fuori dal carcere la Chiesa cattolica ha organizzato una veglia di preghiera per le vittime e per l'autore dell'attentato. Un giovane compositore di Los Angeles, contrario alla pena di morte, gli dedicherà un concerto, una sorta di pre-requiem che sarà eseguito nella chiesa di St Margaret Mary a poche centinaia di metri dal carcere. McVeigh forse avrà la possibilità di sentirlo per radio prima di morire. Su di lui non scenderà una pietra tombale, solo l'epitaffio che si è scelto da sé, un verso del poeta William Ernest Henley: «Io sono il padrone del mio destino, io sono il capitano della mia anima».

Domani la partenza per la Spagna È la prima tappa del tour che lo porterà alla Nato e al summit dei Quindici a Göteborg

Bush in ritiro per il match con l'Europa

Ambiente e scudo spaziale, il presidente Usa studia le mosse per tranquillizzare gli alleati

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush vuole piacere. È partito per il Texas con la sua consigliera per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, e sta dedicando il fine settimana a un'attività per lui insolita. Studia. Vuole sapere tutto sui capi di governo europei, da Tony Blair a Silvio Berlusconi, che incontrerà la prossima settimana. Vuole conoscerli e farsi conoscere. «In Europa - ha dichiarato al New York Times - alcuni temono che l'America stia diventando isolazionista, e io spiegherò che non c'è motivo di preoccuparsi. Il mio governo è internazionalista».

Ha poco o nulla da offrire agli interlocutori allarmati per il rifiuto degli accordi di Kyoto contro l'effetto serra, la minaccia di disimpegno dai Balcani, il controverso progetto di uno scudo stellare, la ripresa delle esecuzioni capitali nelle prigioni federali americane. Su tutti questi punti non ha cambiato idea, ma vuole cambiare tattica. Non aveva previsto le grida di protesta con cui l'Europa ha reagito al suo modo di governare. Spera di fare come Ronald Reagan: stabilire con gli alleati buoni rapporti personali, che attenuino la frustrazione di fronte a una superpotenza poco disposta a tener conto delle loro priorità.

«In Europa - ammette un funzionario della Casa Bianca - questo presidente viene considerato un cowboy del Texas, arrogante e bigotto, che ama le pistole, odia l'aborto, si infischia dell'ambiente e si preoccupa soltanto dei profitti dei petrolieri. Dobbiamo portare il dibattito su un piano più alto». Con questa intenzione, Bush partirà domani per Madrid. Ha scelto la Spagna come prima tappa perché il suo governo gli sembra il più vicino al centro destra.

Per l'Italia, impegnata nella transizione tra Amato e Berlusconi, i tempi non sono maturi. L'Unità ha però avuto conferma che la Casa Bianca prepara una visita di Bush a



Roma, a ridosso del G8 di Genova, per «consolidare il rapporto» con Berlusconi e Ciampi. Non si è potuto invece organizzare un incontro con il Papa, che in quel periodo sarà in vacanza in Valle d'Aosta.

Dalla Spagna, Bush proseguirà per Bruxelles, dove parlerà ai rappresentanti della Nato, e a Göteborg in Svezia, dove troverà riuniti i capi di governo europei. Seguiranno una breve visita in Polonia e il vertice a Lubiana in Slovenia con il presidente russo Vladimir Putin.

Tony Blinken, ex consigliere del presidente Clinton per gli affari europei, è convinto che il viaggio sarà decisivo per i rapporti tra Usa ed

Europa. «Gli europei - ha spiegato all'Unità - sono sempre nervosi quando cambia il presidente americano. È stato così con Jimmy Carter, Ronald Reagan e Bill Clinton. Ma il presidente Bush ha creato un vero problema. Fa troppo affidamento sulla potenza militare americana, fa quello che vuole anche se gli alleati non sono d'accordo. Non deve perdere questa occasione di spiegare il suo punto di vista agli europei, e cercare di convincerli».

Secondo Blinken, l'amministrazione Bush ha confuso le idee al resto del mondo: «Sui Balcani, sullo scudo stellare, sulla difesa europea non c'è chiarezza. Un giorno il segre-

tario di Stato Colin Powell annuncerà una cosa, il giorno dopo il ministro della Difesa Ronald Rumsfeld dice il contrario. Ora il presidente Bush dovrà guardare in faccia gli alleati europei e dare risposte definitive. Tutti le stanno aspettando».

Per la Casa Bianca, tuttavia, il problema è un altro: dare una forma accettabile a decisioni definitive, ma molto diverse da quelle vorrebbero i governi europei. La stessa Condoleezza Rice, in un incontro informale con la stampa a Washington, ha anticipato il messaggio di Bush.

Nessuna flessibilità sul trattato di Kyoto. Gli Stati Uniti non ne ac-

cetteranno neppure una versione attenuata. Bush esporrà le linee generiche di una alternativa fondata su misure esclusivamente volontarie per ridurre gli scarichi velenosi nell'aria.

Lo stesso sarà sulla pena di morte. «Credo - afferma Condoleezza Rice - che gli alleati si rendano conto di come questo problema riguardi il governo americano e non possa essere oggetto di negoziati internazionali».

Sullo scudo stellare Bush manda a dire alla Russia: «È molto importante che io parli con Vladimir Putin. Gli spiegherò che non dobbiamo sentirci legati dal trattato per la

Via libera di Washington all'ingresso della Cina nel Wto

La Cina e gli Stati Uniti ieri hanno raggiunto un accordo sulle questioni pendenti riguardo i colloqui multilaterali per l'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto).

A dare la notizia è stata l'agenzia di stampa cinese «Xinhua» parlando di un «pieno consenso da entrambe le parti» raggiunto la scorsa settimana in colloqui svoltisi a margine del vertice della Cooperazione Economica di paesi dell'Asia del Pacifico (Apec), tenutosi a Shanghai.

L'agenzia Xinhua ha precisato che i colloqui sono stati tra il ministro per il Commercio Estero e la Cooperazione Economica cinese Shi Guangsheng ed il rappresentante per il Commercio statunitense Robert Zoellick.

«Questo consenso ha creato le condizioni importanti per la sedicesima sessione del gruppo di lavoro della Cina per il Wto che si terrà a Ginevra alla fine del

mesese» ha detto Shi. Ora la Cina può sperare di entrare nel Wto prima del nuovo round dei colloqui sul commercio globale che si terranno a Novembre prossimo.

L'intesa è stata resa nota dopo i colloqui del rappresentante al commercio Usa e quello cinese alla riunione dell'Apec.

Tra le questioni sul tavolo quella dei sussidi agricoli a fronte della richiesta di Washington di un intervento non superiore al 5% e di quella di Pechino di poter arrivare fino al 10%.

Le discussioni si sarebbero sviluppate anche su altri argomenti caldi come l'accesso al mercato della distribuzione e assicurativo e i diritti di commercializzazione.

Il via libera all'ingresso di Pechino nel Wto conferma il totale superamento della crisi diplomatica tra Usa e Cina, aperta con l'incidente dell'aereo spia americano.

limitazione dei missili balistici, firmato quando i nostri paesi erano ostili l'uno all'altro. Dobbiamo trovare idee nuove». La signora Rice ha aggiunto: «Non ci aspettiamo un accordo. Vogliamo porre le fondamenta di una relazione costruttiva e realistica tra i due presidenti e tra i due paesi». Con molti sorrisi, Bush intende confermare agli alleati che farà a modo suo. Chi vuole, si unisca a lui. Forse però non è invincibile, almeno per quanto riguarda lo scudo stellare. Oltre che con i paesi alleati e rivali, dovrà fare i conti con un Congresso in cui il suo partito non ha più la maggioranza. Sorriderà bene chi sorriderà per ultimo.

Il virus Corea-Congo, correlato ad Ebola, viene trasmesso da zecche e sangue infetto. Allerta negli ospedali, limitato l'ingresso ai visitatori

Allarme in Kosovo, 4 morti per febbre emorragica

PRISTINA Sei ospedali regionali sono sotto stretta vigilanza. Il virus Crimea-Congo è riapparso in Kosovo, provocando la morte di quattro persone. Le autorità sanitarie sono in massima allerta per evitare la diffusione del contagio di questa febbre emorragica, correlata al virus Ebola ed estremamente pericolosa: l'esito è mortale nel 30 per cento dei casi. Pleurat Sejdiu, condirettore del ministero della sanità e della previdenza sociale gestito dalle Nazioni Unite, ha autorizzato l'ingresso negli ospedali solo al personale sanitario e ai parenti più stretti dei pazienti.

«Quando esplose una malattia infettiva, anche quando il numero dei casi è limitato, è prassi comune scoraggiare visitatori non necessari», spiega il comunicato diffuso da Sejdiu. Finora la diffusione della malattia è

risultata piuttosto circoscritta. Oltre ai casi mortali verificatisi, ci sarebbero venticinque casi in osservazione, due dei quali considerati «sospetti». «Non c'è bisogno di farsi prendere dal panico, ma dobbiamo essere cauti», ha detto il dottor Bajram Nura del ministero della sanità.

Data la gravità della malattia, la preoccupazione è però inevitabile. Il virus Corea-Congo provoca febbre altissima, forti dolori addominali ed emorragie inarrestabili che spesso inducono la morte. A differenza di Ebola, la Corea-Congo è una malattia tipicamente animale, che però può occasionalmente trasmettersi all'uomo. Veicolo principale del contagio sono le zecche - tutt'altro che rare in Kosovo - che infettano tanto l'uomo che il bestiame, e il contatto

con sangue o tessuti provenienti da animali che hanno contratto il virus. Per questo più frequentemente la malattia si manifesta tra agricoltori, macellai o veterinari ed ha una diffusione prevalente nelle campagne. Ma anche gli ospedali possono diventare un luogo d'elezione per il contagio, soprattutto tra il personale medico. Così sarebbe stato anche in quest'occasione. Secondo quanto riferiscono medici locali, alcuni loro colleghi potrebbero essersi infettati venendo a contatto con sangue e tessuti di persone malate.

In Kosovo la malattia - individuata una prima volta in Corea nel '44 e poi in Congo nel '56, episodi ai quali il virus deve il suo nome - si era già manifestata nell'86 una prima volta, e da allora si è ripresentata sporadicamente, con una diffusione sempre

piuttosto contenuta. Di recente è apparsa anche in Pakistan e Afghanistan. Un vaccino derivato dal cervello di topo è stato sperimentato su scala ridotta in Europa orientale, ma al momento secondo l'Oms non ci sono trattamenti validi e sicuri. L'unico modo per tutelarsi resta quello della limitazione delle occasioni di contagio.

Le autorità sanitarie kosovare hanno consigliato di evitare le zone infestate da zecche e abiti che esponano la pelle, di usare repellenti sul corpo e sui vestiti, controllando scrupolosamente l'eventuale presenza di punture. L'incubazione del virus è di 3-6 giorni, fino ad un massimo di 13, se il veicolo di trasmissione è stata una zecca, di sei giorni in caso di contatto con sangue infetto.

Macedonia, l'Uck alle porte di Skopje

I guerriglieri dell'Uck mantengono sotto controllo Aracino, ad appena 15 chilometri da Skopje. A dare la conferma ieri è stato il ministro degli Interni macedone che ha reso noto che i ribelli hanno ammassato nel villaggio una grande quantità di munizioni e armi. Intanto un nuovo appello al dialogo dall'Ue alle parti in lotta in Macedonia è stato lanciato dal responsabile per la politica estera e di sicurezza comune. Javier Solana, ieri ha rilanciato il suo invito a porre fine alle violenze, ricordando come con la forza «non si possano conseguire obiettivi politici».

Valeria Viganò

Segue dalla prima

L'Iran salvato dalle donne

Laddove c'è dittatura, ignoranza, miseria le donne pagano il doppio, laddove l'ordine costituito e imposto dagli uomini prevale, le donne contano meno di zero.

Più le donne sono oppresse più la società e il sistema politico sono arretrati, il genere femminile è una infallibile cartina al tornasole, sono convinta che la condizione in cui vive determina il livello della democrazia di un paese.

Se restiamo con le orecchie ad ascoltare il mondo che ci è lontano allora possiamo raccogliere oggi un segnale, piccolo ma decisivo, un grido di soddisfazione che ci contagia. In Iran, le donne (e i giovani) sono affluite in massa ai seggi elettorali per votare Khatami, in realtà per eleggere colui che sembra meno sordo al progresso del suo paese. Siamo distanti dalla vera emancipazione, persino indietro mille miglia da un movimento stile suffragette che ai primi del novecento reclamava giustamente il diritto di voto come inequivocabile passo dell'uguaglianza dei diritti.

Ma leggendo i racconti sulle elezioni iraniane veniamo a sapere che le donne hanno fatto ore di coda ai seggi (code italiane) per esprimere la loro preferenza a un presidente che ha concesso qualche barlume di modernità. Veniamo a sapere che se le cabine elettorali erano sistemate nelle moschee, fuori si noleggiavano chador, che ricordiamo è la cappa che copre completamente testa e viso, segno evidente che molte donne non lo portavano, preferendo un semplice velo (obbligatorio certo) che liberi la bocca e cioè il diritto alla parola. Ci sono state discussioni nei seggi tra gruppi di donne tradizionaliste che pretendevano file separate e altre che si sono volontariamente mescolate alla fila degli uomini. Gestì del coraggio, si chiamano, gesti simbolici come è simbolico quel tagliando bordato di verde sul quale tutto il popolo iraniano ha scritto di proprio pugno il nome di un candidato (maschio).

Speriamo che la vittoria schiacciante di Khatami sia, in qualche modo lento ma costante, la premessa di una democratizzazione dell'Iran teocratico, confidiamo in donne che non possono mostrare neanche un gomito, che tengono meravigliosi boccioni neri mortificati sotto il velo, che non rispondono per strada a nessuno, che hanno ancora il bisogno imposto di un traduttore maschile che stravolge il pensiero femminile che semplicemente non può dire.

Ecco ci siamo allontanati dal nostro mondo occidentale e ne torniamo rinfancate. Peccato che leggendo i ministri del nuovo governo italiano, scorrendo la lista capiamo che non ci saranno donne responsabili di niente. Questa è una delle differenze, per chi dubitasse, tra destra e sinistra: il grado di democrazia dipende dalle donne.